

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY

Il bio fa ambiente e crea un buon clima

AIAB

Definire un approccio verde “green” alle filiera agricole globali significa definire un modello produttivo che coniughi produzione e salvaguardia attiva dell’ambiente, mercato e reddito per gli agricoltori. Nel campo agricolo non c’è molto da inventare, in tutto il mondo da più di trent’anni molti agricoltori, hanno scelto un metodo di produzione, quello biologico, che ha conquistato ampie fette di mercato basandosi su standard e regole di controllo ormai globalizzate, basandosi sullo sviluppo locale.

Un metodo produttivo che fa leva sugli equilibri naturali dell’agroecosistema, che valorizza e ripristina la naturale fertilità del suolo, che promuove la biodiversità dell’ambiente in cui opera, che esclude OGM e prodotti chimici di sintesi. Al contempo un modello di sviluppo rurale volto a rigenerare un sistema agroalimentare partecipato da coltivatori e allevatori responsabili, capace di offrire alimenti sani e gustosi ottenuti tutelando chi li mangia, l’ambiente in cui sono prodotti e la salute di chi li produce.

Il modello agricolo verde trova il suo fondamento nell’impegno dell’agricoltore a lavorare con la natura e non indifferentemente o contro di essa, come avviene spesso con il convenzionale o, a maggior ragione, con il transgenico. Deve quindi inevitabilmente conoscere le leggi e le dinamiche che regolano l’ambiente, l’ecosistema in cui opera e i cicli biologici degli organismi che lo popolano e deve trarre vantaggio da esse anche per sopperire al ricorso a prodotti chimici volti invece a standardizzare e sterilizzare l’ambiente. Deve, in sostanza far propri i precetti alla base dell’agroecologia, ossia della “applicazione della scienza ecologica alla gestione agronomica degli agroecosistemi”.

Sotto il profilo gestionale, quindi, l’agricoltura biologica tende a favorire un ambiente in equilibrio, a **ridurre l’intensità energetica** (soprattutto quella di origine fossile), a ottimizzare l’impiego di acqua, a regolare biologicamente la fertilità del suolo e i parassiti attraverso rotazioni e consociazioni, così puntando a sostenere e migliorare la fertilità del terreno e a raggiungere un equilibrio naturale che circoscriva l’azione negativa di parassiti e malattie. La stessa scelta di varietà e razze, ossia l’uso sostenibile dell’agrobiodiversità, persegue inoltre un bilanciamento che contempli sia la rusticità e la capacità di resistere alle avversità, che la potenzialità produttiva e l’apprezzamento dei consumatori.

Con il progressivo riscaldamento del pianeta, diventa inoltre sempre più rilevante la compatibilità climatica e l’**adattabilità** allo specifico contesto ecologico, così come è prioritario rendere il biologico una tecnica sempre più economica in petrolio. L’aleatorietà del clima e la frequenza crescente di eventi meteorologici estremi esigono che i sistemi agrari contribuiscano a ridurre e ad assorbire le emissioni di gas a effetto serra. Gli stessi fattori richiedono che l’agricoltura sappia adattare a situazioni mutevoli: ciò è possibile se viene garantito un presidio diffuso di agricoltori sul territorio, se le conoscenze e le tecniche si moltiplicano e condividono, se la biodiversità di interesse agrario viene valorizzata in tutto il suo potenziale.

Appare così evidente come l’azienda biologica non debba esasperare la specializzazione, ma piuttosto esaltare un orientamento produttivo; in questa direzione si muove l’integrazione o la reintegrazione di attività colturali con l’allevamento. L’agricoltura mista è stata infatti tradizionalmente praticata in Europa fino all’affermazione della modernizzazione rurale, quando il sistema agricolo europeo si è progressivamente incanalato verso una settorializzazione dell’attività produttiva, recidendo il legame tra coltivazione e allevamento e mutilando i flussi di energia e materia, ossia non valorizzando l’energia radiante del sole per la produzione di biomassa e non reimpiegandola a fini di ripristino della fertilità dei

suoli, o quale sottoprodotto per l'alimentazione o la lettiera degli animali allevati. Il sistema è stato così orientato alla sola riduzione dei costi diretti di gestione, scaricando sulla collettività i guasti ambientali, aumentando al contempo la dipendenza da fertilizzanti di sintesi e da granelle per uso zootecnico provenienti da altri paesi e continenti.

L'agricoltura mista, che il biologico illuminato cerca invece di rilanciare, punta a riconnettere le diverse attività produttive uscendo dalla specializzazione, recuperando razze locali e tradizionali in funzione dell'adattabilità all'ambiente, della resistenza alle malattie, della longevità e del mantenimento della diversità genetica. E, laddove utile e possibile, anche restituendo al bestiame una funzione 'lavorativa', come si realizza inserendo animali di bassa corte in orti, frutteti o vigneti perseguendo un controllo di malerbe e insetti, oltre che guadagnandoci in fertilizzante.

L'estensivizzazione è, inoltre, il fondamento della zootecnia biologica per rispondere a esigenze di tutela ambientale, di naturalità delle produzioni e di benessere animale: gli animali devono pascolare, razzolare, utilizzare il territorio, che è la loro prima fonte di alimentazione e la cui fertilità viene mantenuta grazie alle loro deiezioni che cessano di essere un problema di smaltimento diventando risorsa.